

IL FRIULI

Adelante; si podes (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni A di 20 C.m. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scuse sotto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spese. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

(Corrispondenza del Friuli)

Ci venne mandato da Belluno un articolo contro uno inserito nel giornale il *Lombardo-Veneto* e contro le parole premesse dal giornalista.

Il soggetto trattatovi interessa la nostra Provincia; e perciò crediamo di dover porgere ai nostri lettori non solo l'articolo dell'egregio scrittore bellunese, ma anche quello del friulano inserito nel *Lombardo-Veneto*. Ora noi non facciamo alcuna riflessione sui due articoli, ma toccheremo più tardi di questi e della strada ferrata.

Ecco le parole del *Lombardo-Veneto* e l'articolo a cui preludono:

« Ci torna gratissima l'inserzione di questo articolo a noi diretto da Latisana, tanto perché dettato da uno fra gli uomini più distinti del Friuli per copia di lumi, senso civile e lealtà di carattere, quanto perché aggrantesi sopra argomenti di grave interesse commerciale e strategico, svolti in esso con tale ampiezza di cognizioni da richiamare in forza dell'utilità che ne deriverebbe dalla sua applicazione il serio riflesso delle Autorità amministrative dello Stato.

Tratta sul campo della pubblicità la discussione degli alti interessi industriali e commerciali del Regno, torna agevole a tutti i governi e meglio a quelli, siccome è il nostro, informati al regime costituzionale, di affermare le proposte e dar loro sollecito compimento se utili, di respingere se dannose ed inammissibili. E di tal usanza anche la stampa viennese, nonché quella di tutta l'Europa costituzionale, ce ne porge tutto giorno nobile esempio.

Ciò posto, noi direm francamente, che le ragioni addotte a favorire la costruzione di un ponte di barche nel punto di Latisana ci sembrano di tale evidenza, da togliere qualunque dubbiezza sulla di lui progettata attuazione. E nel vero chi non può calcolare il risparmio di circa un quarto di cammino lungo una strada egualmente ottima al commercio già vivissimo fra Trieste e Treviso, chi può non avvedersi di quale importanza ei non sarà per tornare a quest'ultima quand'essa per la via di ferro verrà strettamente congiunta colle provincie di Padova, Vicenza e Verona e colle linee ferrate lombarde, per cui il suo commercio attuale andrà ad acquistarsi un tanto grande incremento?

E se a tale importante economia di percorrenza si aggiunge la possibilità di minorare ancor di gran lunga il trasporto terrestre, e quindi le gravi spese derivanti da esso coll'attivazione d'una corrispondenza fluviale da Trieste a Precentico (opportunitissimo e per approdi e per fabbricati già esistenti) ridottasi così la distanza per rotabili a sole miglia 45 sino a Treviso, l'utile recato da questa linea al commercio viene dimostrato vittoriosamente. Ne è poi da omettersi l'osservazione che da tale corrispondenza facile, economica ed agevolmente sorvegliabile, il contrabbando, che or favorito da una lunga zona di litorale penetra con danno gravissimo dell'Eario sin nelle viscere della provincia, avrebbe riceverne un colpo mortale. Che se inoltre vorremmo por mente essere la strada che conduce da Treviso a Palma per superiore decreto stabilita siccome via militare, onde all'Eario ne spetta la manutenzione, ed essere stata una tal via percorsa da molte migliaia di soldati nei soli anni 48 e 49, non possiamo davvero dubitare che l'attivazione di un ponte stabile a pontoni atto al valico delle artiglierie e della cavalleria, siccome quelli di Pavia e di Piacenza non sia per essere in particolar modo favorita dalla stessa suprema autorità militare; tanto più che la spesa di questo ponte, anche ove non esistessero

tuttora nell'Arsenale di Venezia pontoni senza impiego non ammonterebbe se non ad una sessantina di mille lire (1) che se poi l'amministrazione dello Stato volesse ritrarre un pungue interesse da tale impresa ella non avrebbe che a concederne per più anni il pedaggio ai moltissimi speculatori che accorrerebbero volenterosi ad assumerne a proprie spese la costruzione.

L'attuale movimento diretto a moltiplicare le comunicazioni commerciali, evidentemente eccitato e protetto da un ministero illuminato ed attivo, non che a rendere facili, sicure e comode le vie colle quali si pongono a contatto gli interessi di ogni grado ed importanza dei comuni e degli individui di questa conspicua parte pure d'Italia, consiglia ad accennare un antico argomento d'inchieste e di suppliche delle popolazioni situate lungo il basso Tagliamento che il Governo Anti-marziano mollemente accoglieva, e le di cui provvidenze furono sempre o trascurate dagli esecutori, o incompletamente eseguite.

Antica e lunga degl'ignoti, spesso ripetuta fu quella della incertezza, insufficienza e della frequente impossibilità di passare il fiume Tagliamento al punto fra Latisana e Summichele. — Da varie cause ripetevansi questo inconveniente: dalla non ragionevole costruzione e movimento del veicolo destinato al passaggio; dalla disattenzione ed incuria dei portolani; e convien confessarlo, dalla poca cura delle autorità locali nel reprimere la loro indisciplina; dall'inesatto e non conveniente adattamento degli approdi alle due sponde, spesso invase e sgominate dal fiume ad ogni piccola escrescenza. Arrogi a questi minori inconvenienti il più grave di tutti, quello della intransitabilità delle strade Comunali tanto sulla destra quanto sulla sinistra del detto fiume, prima della costruzione della magnifica Strada detta Callalta, la quale corre da Treviso a Portogruaro fino a S. Giorgio di Nogaro, sulla traccia dell'antica via Romana che congiungeva Opiterno e Concordia alla importante Aquileja, passando per Apilia situata non lungi dall'odierna Latisana.

Ora la suddetta strada Callalta, costruita normale, dichiarata via militare, e tenuta in manutenzione dallo Stato, è frequentata dai terazzani delle due sponde come tutte le altre di nuova costruzione delle Province Venete; ma il commercio e l'industria, come pure il servizio militare poca utilità possono ritrarre, per la incertezza, anzi per la frequente impossibilità di transitare il fiume, specialmente coll'artiglieria e coi pesanti carriaggi della mercanzia.

E certo, e vano sarebbe il contrastarlo, che la Strada da Monfalcone, ch'è quanto dit da Trieste, per Latisana e Portogruaro, affine di giungere al punto centrale di Treviso è più breve di quella per Codroipo, Pordenone e Conegliano di 22 miglia, ed egualmente facile piano, e rotabile.

Non è necessario il rammentare la importanza di movimento di merci fra Trieste e le Province del Friuli, di Treviso, di Padova, di Vicenza, di Verona e della limitrofa Lombardia. L'accennata economia di 22 miglia è garanzia di più rapido movimento, il quale diventerà aneo maggiore, quando la Strada ferrata, che sta verificandosi, giunta a Treviso, offrirà opportunità di ulteriori relazioni e spedizioni commerciali, e maggiore certezza nel servizio militare.

Ma l'abbreviamento terrestre del tragitto può essere aumentato da quello di mare; considerazione da porsi a calcolo senza dubbio allorché trattasi di favorire il commercio. Il porto di Lignano, foce del fiume Stella, è senza dubbio il più comodo, il più sicuro del litorale Adriatico da Venezia a Trieste. Questo porto da sbocco in mare al canale del fiume Stella suddetto, anche ora frequentato da barche a vela che lo ascendono facilmente e in poco tempo sino al grosso villaggio di Precentico, attesa la fluidità del suo corso e la costante regolarità delle sue acque, come quello che ha breve corso, né discende direttamente dalle Alpi, come il Tagliamento e la Piave, i quali vanno soggetti a forti escrescenze e a

(1) Noi supponiamo esserne già compilato il progetto da due pubblici e riconosciuti ingegneri.

torbide alluvioni, che tengono incerto l'andamento del loro alveo. Quello del fiume Stella al contrario è costante nella sua profondità di tre metri dal porto di Lignano al nominato villaggio di Precentico, cioè per la lunghezza di nove miglia, la quale si potrebbe facilmente abbreviare di qualche miglio, se si verificasse uno o due tagli onde rettilinearne il corso; lavoro, a detta degli intelligenti, non eccedente le 6 mila lire di spese e di facile esecuzione, trattandosi di scavare un fondo sciolto, palustre, che il semplice corso del fiume dovrebbe allargare e profondare.

E se i tre metri di profondità del canale non fossero sufficienti a dar corso ai battelli a vapore della maggior portata, lo sarebbero certamente per quelli minori, e senza alcun dubbio poi per traboccoli a vela, che anche oggi frequentano quei paraggi. Lì traversata di mare da Trieste al porto di Lignano non è che la metà di quella da Trieste a Venezia, cioè di 40 miglia; quindi dimezzati i pericoli e le vicende della navigazione marittima. In linea di sicurezza e di comodo il porto di Lignano è il più adatto di tutto il litorale, e perciò anche in tempo burrascoso la uscita in mare sta nell'arbitrio de' navigatori.

Il grosso borgo di Latisana dista non più di quattro miglia da Precentico, e questa distanza verrebbe ancor più limitata, ove si volesse spronare la navigazione fino al ponte di Palazzolo, ove erette le opportune sbarriche, si potrebbe avere uno scalo proprio al margine della strada Callalta, ove comincierebbe il carico ed il trasporto terrestre della mercanzia.

Ma tutti questi vantaggi invano sarebbero sperabili, ove non fosse, al punto di Latisana, assicurato il passaggio del fiume Tagliamento, per le accennate ragioni reso non solo incerto, ma talvolta impossibile, se non sien tolte le cause che sciogliono ora la continuità della via.

Non pochi furono i progetti che vennero suggeriti per assicurar questo passaggio, tutti però concentrandosi in un ponte stabile, opera di grave dispendio, e di non sicura riuscita per la natura dell'acqua che si vuol cavalcare. Tutti dunque restarono nella schiera dei desiderii e vennero abbandonati.

Ma in luogo della ingente e dispensiosa costruzione di un ponte stabile, perchè non si potrebbe limitare l'opera alle proporzioni modeste e poco costose di un ponte di barche, poiché di tali ne sopporta il Po, il Danubio, ed i maggiori fiumi d'Europa? Ed a favore di questa idea milita la facilità con cui si potrebbe discioglierlo collocandone le frazioni lungo le sponde nel tempo delle massime piene, allorché cioè il passaggio potrebbe esser pericoloso, e la sussistenza dei pontoni attraverso l'alveo potrebbe recar detrimento sia al fondo dell'alveo stesso, sia alle sponde.

Né il passaggio delle zattere di legname discendente dalle Alpi per il fiume sarebbe un'ostacolo alla verificazione del ponte fluttuante, poiché dovrebbe aver questo, nella stazione più opportuna, un meccanismo col mezzo del quale spiri si dovrebbe un passaggio alle zattere in una ora del giorno prescelta. Queste combinazioni d'altronde non possono esser prese a calcolo se non che per alcune peculiari stagioni, e per alcune ore soltanto.

In quanto al dispendio pare, da un calcolo approssimativo di persone dell'arte, che non dovesse sorpassare la somma di sessantamille lire austriache compreso l'adattamento delle sponde stabili e degli approdi, non che il corredo de' materiali di ogni genere necessari al pronto restauro di ogni sinistro e istantaneo bisogno che accadesse al ponte, o ad alcuna delle sue parti.

Venti pontoni col relativo piano rotabile e fornimenti si crede che basti debbono all'uso, compresi quelli di ricambio e di aggiunta.

L'importo presumibile del ricavo dal pedaggio può desumersi da quello attuale del passo, cioè L. 3000, tanto di recente subastate dalla R. Finanza di Udine. Ma questa subasta o contratto non forma ostacolo alla collocazione di un ponte in quella località, dacchè con opportuno accorgimento la stazione appaltante riservò allo stato il diritto di scioglimento, previo avviso anticipato di un trimestre.

È poi d'avvertirsi, che l'attuale tratta del passaggio, a cui il deliberatario di quella impresa è obbligato, ora sommamente moderata, salvi i diritti riconosciuti a vantaggio delle popolazioni d'ambie le rive, potrebbe essere aumentata, in proporzione dell'accresciuta sicurezza, permanenza, e comodità del passaggio, lochò an'ebbe ad aumentare di tanto il prodotto dell'impresa.

Ove poi, come non vi ha luogo a dubitare, diventasse questa una via commerciale costante, la utilità del passaggio risulterebbe di tali proporzioni da compensare assai esuberantemente la spesa di costruzione, di manutenzione, e di esercizio personale del ponte.

Quali dunque possono essere gli ostacoli che vorrebbero opporsi contro un'opera secca di tanta comodità, desiderata da tutte le popolazioni che apprezzerebbero con frequenza della bella strada Gallarate, che allargherebbe il commercio e le relazioni d'ogni sorta in una regione, che la difficoltà del passaggio di un fiume della minore importanza teneva quasi divisa in due parti, l'una sull'altra per così dire straniera? E si aggiunga, che tutto ciò va ad accrescere gli elementi di Civiltà e di civiltà, e nel tempo medesimo un tono di rendita in favor dello Stato. Perchè dunque non si potrebbe passare il Tagliamento sopra un ponte di barche al punto di Latisana? Per quei tanti motivi perchè, i quali attraverseranno prima d'ora le più utili istituzioni; per quei pretesi che vennero talvolta considerati come lesioni di diritti acquistati; per quelle ragioni infine che un ministero illuminato e solerte, persuaso che il commercio e la industria sieno i mezzi più prolifici a render i popoli tranquilli, allezionati e felici, saprà valutare per ciò che sono e non più, e presterà volenterosa la mano a dar vita ad un'opera facile, utile, e generalmente da lungo tempo desiderata.

Ed ecco che cosa ne scrive il corrispondente bellunese:

Z. — Rendendo le debite lodi alla dottrina e all'ingegno dell'Autore innominato dell'Articolo, stato inserito il 14 corr. nel Giornale il Lombardo-Feneto, non posso accettare in ogni lor parte né le opinioni sue, né quelle, che il Giornalista propose all'Articolo stesso.

Vuolsi con esso inidrizzare il movimento commerciale marittimo dal porto di Trieste al Regno Lombardo-Veneto per una via di mare da Trieste alla foce dello Stella presso Lignano, e dal porto (che ha questo nome) per una via di terra, che calcaro il Tagliamento a Latisana sur un ponte di barche, raggiungerebbero dopo Portogruaro la strada ferrata, procedente per la Motta a Treviso.

Questo piano, attuato che fosse, trarrebbe nelle sue conseguenze a rendere inutile, che è quanto dire, a chiudere ed interrare il porto di Venezia. Questo piano metterebbe fuori della linea Udine, Codroipo, Pordenone, Sacile, il Bellunese, Conegliano; e scosterebbe da noi la Gran Lega Doganale Austro-Alemana di tanto, quanta è la distanza dal Gaj (fra Conegliano e Sacile) a Treviso e al porto di Lignano. Questo piano in una parola glorifica Latisana, dove nacque l'autore dell'articolo; e la fa centro al nostro piccolo mondo. Ma le questioni economiche vanno meditate e trattate con più larghe misure, ed in campo più vasto: le questioni economiche alla nostra età non sono più municipali, o provinciali, ma nazionali, Europee, Universali. Ed io, che prima nella Gazz. di Milano (1 maggio 1850 N. 124) e nell'Avvistatore mercantile (11 maggio stesso N. 37) sostenni con iatina convintione non possibile né la redenzione, né tampoco la salvezza di Venezia, senza la restituzione della sua franchigia; io che in questo giornale medesimo (10 ottobre 1850 N. 229) sostenni doversi, senza pur'ombra di problema, proseguire da Treviso la via ferrata per Conegliano; serbando dopo ciò silenzio su queste due questioni capitali, dimostrerei di avere vilmente abbandonato il mio posto.

Entrambi i porti di Trieste e Venezia (io scriveva in quel primo Articolo) hanno una missione necessariamente diversa, cioè determinata dalla naturale diversità de' siti. Trieste, mirante al centro dell'Impero, deve ritrarre dall'Adriatico le merci d'Oriente e d'Occidente, per versarle in gabinete dell'Impero medesimo, ed oltre ai confini di questo spingerle a Principati del Danubio da un verso, ed a Varsavia e Mosca dall'altro. Venezia invece, posta all'angolo occidentale del golfo, e destinata a ritrarre da esso le merci d'Oriente e d'Occidente, e diffonderle pel nostro Regno ed ai Ducati di Parma e Modena, stateti aggregati colla dogana. Venezia inoltre è destinata a trasmettere quelle merci (per la via ferrata del Tirolo e per l'altra via del Cadore) alla Germania centrale: le cui porte le si apriranno con immensa ampiezza, se avverga, come avverrà, la unione anche del Porto Veneto alla gran Lega Doganale Austro-Alemania.

Tal'è, secondo me, il disegno, che presentasi all'Economista in cospetto di questi due porti, e delle loro arterie verso il Continente. Ma quell'Articolista non veggendo sul'orizzonte continentale che Latisana, ci dimentica tutti e sopra tutti Venezia.

Io, che come seguace della scuola Italiana, credo che anche le materie economiche debbansi sottoporre alla grandezza della Idea, sia Morale o Politica, io ricordo innanzi a tutto, che il Porto di Venezia nella gran cerchia dell'Impero d'Austria è il porto della stirpe Italica: la cui nazionalità propugno ad ogni occasione colla punta della penne. Ond'è che il progetto sostituito a Lignano a Venezia, pare a me sotto questo primo e nobilissimo riguardo un grave attentato di lesa nazionalità.

Ma seguitiamo la scuola Economica oltramontana, e trattiamo le materie dell'interesse col solo regole dell'interesse. Il conto dell'Articolista è assolutamente sbagliato: ammenocché non creda, che Venezia debba sparire dal ruolo delle Città marine. Tale supposto però è anch'esso errato: poichè l'animo del giovine Imperatore ama Venezia, come la bellissima e la nobilissima di tutte le sue Città. Il giovine Imperatore ha segnato la restituzione della sua franchigia dai giorni, che istituiva una Commissione a scandagliare e rivelare i suoi mali, ed a suggerire i rimedi. I quali rimedi or già sappiamo ridursi tutti in un solo: quel medesimo, ch'io consigliava per unico nel mio Articolo del 1. maggio 1850.

Riaperto questo porto di Venezia, le merci apprenderanno dirittamente a questa. E qui dimandremo all'Articolista: per giungere a Treviso, a Padova, Verona ece. e penetrare nel Tirolo; per giungere alle foci dell'Adige, e del Po, ed insinuarsi a Mantova, ai Ducati, a Lombardia; torna meglio afferrare a Venezia e Chioggia, o correre verso Oriente a Trieste, e di là ricorrere verso occidente per Lignano e Treviso? Torna meglio in questo secondo ricorso battere una via di terra da Lignano a Treviso (parlando solamente di questo) o l'altra da Venezia a Treviso? Torna meglio oltre Treviso seguire la via di terra verso occidente, od inoltrare le merci lungo l'Adige e il Po? Sono problemi, che risolvonsi tutti o coi compassi sulla carta, o colla dottrina dello spedizioniere.

Toccando l'altra questione dell'indirizzo della strada ferrata oltre Treviso, rimetto il benevolo lettore di questo medesimo Giornale al N. 229 sovraccitato, nel quale credo avere dimostrato a rigore di logica, che tale strada per ogni riguardo strategico ed economico deve indubbiamente passare per Conegliano.

Il commercio, ivi dissì, non cammina per noi dall'orientale all'occidente e viceversa; ma dal nord al sud, dal sud al nord, e dal mare alla terra, come dalla terra al mare. Questo mare ha due porte di opportunità grandissima e riechissima, ma tanto diverse che l'una far non potrebbe debitamente le veci dell'altra. Or qual ragione economica potrebbe consigliare l'abbandono di questa o di quella? Ma tenuta aperta anche la Veneta, è manifesto, che il porto di Lignano può sussistere come municipale o distrettuale, ma non potrebbe sorgere e durare come Italiano, od Europeo. E' conseguente e manifesto del pari, che dunque il commercio dai due porti di Trieste e Venezia correbbi al nord e ne scenderebbe (tranne la parte precedente da Venezia ver occidente): ma non potrebbe girare lungo l'estuario da Lignano a Treviso, come viene immaginando l'articolo.

Posto il qual fatto, quanto sarebbe poco fruttuosa una via ferrata, che da Treviso movesse verso la Motta, altrettanto e opportuna e sarà conseguentemente ricca di comodi e di guadagni la via, che da Treviso passando per Conegliano, e continuando per Sacile, Pordenone, Codroipo ed Udine, accoglierà nel suo movimento tutti gli abitatori circostanti alla stessa; e i molti del Bellunese; e dal punto dei Gaj verserà persone e merci provenienti dalla Germania nella sinistra a Trieste e nella diritta a Venezia, e le riceverà di ricambio da entrambe per inoltrarle al nord. Anche questa è questione tanto piana ed aperta, che può risolversi colla evidenza e la precisione dei numeri.

Dopo tuttociò non escludo, che sia utile il ponte sul Tagliamento dappresso Latisana, e si traggia per esso un profitto migliore dalle altre vie già sussistenti. La spesa di L. 60.000 (moderatissima oggi, che si trattano i milioni, come una volta le centinaia) sarebbe forse largamente compensata da quel profitto: ma ciò, che non accetto si è, che questo disegno, buono e forse ottimo come distrettuale e provinciale, si allarghi alla misura e al concetto di sostituire una via nuova e forzata a quella, che la natura de' luoghi e le condizioni di i popoli hanno irrevocabilmente segnata.

E sia pure che Roma, la nostra madre antica, mandasse per questa via le sue legioni alla importante Aquileja. Quella barriera è da troppo tempo caduta: e noi, vissuti allor di conquista, più non viviamo oggi che di fatiche e commercii.

ITALIA

N. 22947-2495 VIII.

LA R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI UDINE AVVISO

In relazione alla Notificazione 14 andante N. 28443 della Ecc. I. R. Luogotenenza Veneta concernente la leva militare ordinata con Sovrano Risoluzione 20 ottobre p. d. la R. Delegazione porta a comune conoscenza quanto segue.

Le Commissioni Distrettuali si occuperanno della ristampa delle liste dal giorno 23 corr. al 2 dicembre p. v. inclusivamente.

La revisione, ed approvazione delle liste dalla Commissione Provinciale di Leva avrà principio col giorno 3 dicembre p. v., e terminerà col giorno 21 dello, nei di qui sotto indicati, nella solita sala di questa R. Delegazione.

Sono dissoluti i coscritti nati negli anni 1829, 1828, 1827, 1826, 1825, a far valere in tempo utile i loro titoli, ed a presentarsi alle rispettive Commissioni Distrettuali e Provinciale nei giorni stabiliti onde non perdere i titoli di posticipazione, o di esenzione che per avventura loro potessero competere.

Il presente sarà pubblicato e diffuso in tutte le frazioni dei Comuni della Provincia, nei Capiluoghi del Regno Lombardo-Veneto, nei Circoli limitrofi, e letto dagli Allari a cura dei Reverendi Parrochi, e Curati nei più prossimi giorni festivi.

Udine il 15 novembre 1850.

L'U. R. Consigliere di Governo Delegato Provinciale
CO. ALTAN

D. R. Segretario
VILLIO

Giorni destinati per la revisione ed approvazione Provinciale delle Liste

1850 Dic. Martedì 2, - ore 2 ant.	R. Città di Udine.
Martedì 4	Distretto di Udine.
Venerdì 6	Cividale e Trieste.
Lunedì 7	Spilimbergo e Moglio.
Martedì 10	Gemoni e Palme.
Martedì 11	Maniago e Fadiz.
Venerdì 13	Sacile e S. Pietro.
Lunedì 16	Cividale e Paluzza.
Martedì 17	Ampiano e Asiano.
Martedì 18	Pordenone e Rigolato.
Venerdì 20	S. Vito e Tolmezzo.
Sabato 21	S. Daniele e Latisana.

MILANO 16 novembre. — Dicei che la Luogotenenza abbia chieste istruzioni se per l'applicazione della legge di redenzione a beneficio dei coscritti, la Lombardia sia da considerarsi in stato di pace o di guerra. Anche nelle altre province della Corona non venne pur anco deciso questo punto: quello è certo che il ministro dell'interno raccomandò ai capi delle province di procedere colla massima possibile sollecitudine nelle operazioni della coscrizione.

[E. della Z.]

AUSTRIA

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 18 Novembre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Metalli. a 5.070	U. 92.718
* 4.112.000 *	* 81
* 4.070 *	70.214
* 3.920 *	70.214
* 2.112.000 *	70.214
* 1.070 *	70.214
Prez. allo St. 1834 p. B. 500 —	Londra 3 m. 32.28
1835 — 250 —	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2.112 p. 9% —	Milano 2 m. —
a 2 —	Marsiglia 2 m. 145 L.
Azioni di Banca —	Parigi 2 m. 145 1/2 L.
Fogl. del Tesoro 76 —	Trieste 3 m. —
Cost. imprese dal 1 aprile 1850 —	Venezia 2 m. —
* —	Bukarest per 4 L. 31 giorni vista parz. 216
* —	Costantinopoli ideal —
Senza interesse —	216

FRANCIA

Testo della proposizione deposita dai questori dell'Assemblea nazionale:

Art. 1. Per la polizia di sicurezza dell'Assemblea nazionale è stabilito un commissario speciale di polizia posto esclusivamente sotto gli ordini del presidente e dei questori.

2. Come commissario di polizia ed ufficiale ausiliario di polizia giudiziaria esso eserce le funzioni determinate dal capo 5, libro 1 del codice di procedura criminale.

3. È nominato e può esser revocato dall'ufficio dell'Assemblea, proponenti i questori.

4. La provvista dell'Assemblea nazionale.

Quest'importante

completo controllo

sulla Chancelleria,

della presidenza, e

di tutte le

commissioni, quelli

dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

gli dei giorni 15 e 16

d'ottobre, quando

furono formalmente

permanente, que-

4. La provvisione del commissario e le spese di sicurezza dell'Assemblea nazionale saranno inserite sul bilancio dell'Assemblea nazionale.

Questa importante mozione è conseguenza della rivelazione del complotto contro la vita del presidente dell'Assemblea o del generale Changarnier. Vera o falsa la cospirazione si vede che l'ufficio della presidenza, e probabilmente la maggioranza, non ne escludono la possibilità, e che continua o cresce la diffidenza del Palazzo nazionale per l'Eliseo. Si sa che il presidente dell'Assemblea si oppose formalmente alla rimozione del commissario di polizia. Von, che aveva denunciato la temuta cospirazione del 26 alla commissione permanente; quasi tutti i giornali di Parigi notano che nelle tornate dei giorni 11 e 12 dell'Assemblea il sig. Von era al suo posto prestando il suo solito servizio. Il prefetto Carlier con una sua lettera diretta a vari giornali ha doppio pensato dover giustificare la sospensione del soldo del commissario da lui inflitta, ricordando che il commissario di polizia da lui dipendente come ufficiale di polizia ordinaria, dipendente dal procuratore generale della Repubblica come ufficiale di polizia giudiziaria e delegato solamente a vegliare per la polizia interna del palazzo dell'Assemblea, non aveva fatto alcun rapporto né a lui, né al procuratore generale per un avvenimento tutto esterno, quello della sospetta cospirazione. Questa giustificazione della non dubbia legittimità della sospensione è un motivo di più per far decidere il nuovo ordine di cose che porta la mozione dei questori.

Il sig. Peanger, già prefetto delle Bocche del Rodano, poi direttore della stamperia nazionale, conosciuto per antico bonapartismo, dichiarò di non aver appartenuto alla società del 10 dicembre, d'accordo lasciando il carattere di società di beneficenza cominciò a mostrare tendenze politiche. La sua dichiarazione porta inoltre una esplicita manifestazione di fede repubblicana.

RIVISTA DEI GIORNALI.

La dichiarazione che alla fine del suo Messaggio all'Assemblea fece il presidente della Repubblica di rimanere fedele al suo giuramento ed entro ai limiti della Costituzione, venne fortemente applaudita. Pareva all'Assemblea una cosa straordinaria, che l'eletto del Popolo dicesse di voler essere ligo a' suoi doveri! Esamineremo brevemente che cosa ne dice la stampa. Il *Constitutionnel* s'aspetta, che la Francia veda con gioja di non essersi ingannata. Luigi Napoleone Bonaparte non solo manifestò la politica, ma l'anima sua; ei fece una nobile vendetta delle atrocità accuse mosse contro al presidente della Repubblica, una bella risposta alle calunie de' partiti violenti. — *La Patrie* trova il Messaggio un grande atto, che farà un'immensa sensazione nel paese. Napoleone non è l'uomo d'un partito, ma della Francia ed animato dello stesso spirito dell'imperatore. — *Il Pays*, altro foglio bonapartista trova nel Messaggio una franchise ed una buona fede, che baseranno a raccomandare il potere esecutivo a tutta la Francia, ed a far scomparire tutta la fantasmagoria dei colpi di Stato e delle ambizioni personali: e quindi vede, che abbinando la Francia soprattutto di riposo, il presidente è quello che glielo può dare. — *Le J. des Débats* trova che L. Bonaparte ha nobilmente caratterizzato la sua personale situazione, i suoi sentimenti, le sue intenzioni e la sua parte nel presente e nel futuro. Ei parla dei suoi viaggi e delle riviste, oggetto di tanti commentarii, delle sue relazioni coll'armata, della quale ebbe il diritto di dire, che secondo la Costituzione ei solo dispone. Ei fece un'appello alla moderazione, alla prudenza, all'abnegazione dei partiti; ed accennò con molta delicatezza alla revisione della Costituzione ed alla prolungazione de' suoi poteri. Quindi conclude, che se il linguaggio del presidente deve servire a calmare l'agitazione nata negli spiriti durante le vacanze dell'Assemblea, è il benvenuto. Bisogna prepararsi con calma e sangue freddo alla crisi del 1852. — *L'Opinion publique* trova che il Messaggio del 1850 è un completo mutamento di scena rispetto a quello dell'ottobre 1849. Riconosce in esso la conseguenza del serio procedere del Comitato permanente dell'Assemblea, che seppe così stornare il potere esecutivo dalla via avventurosa nella quale voleva spingerlo una cospiratoria. Se il potere esecutivo si mantiene entro ai limiti del Messaggio, si potrà dimenticare il passato e dargli quell'appoggio, che non fu mai riuscito quando si trattò del bene del paese. — *L'Ordre* vuol credere sincere le dichiarazioni, sotto alle quali Luigi Bonaparte pose il suo nome e sperare, che i cattivi consiglieri non lo traggano più sulla via, che sembra egli abbia abbandonata. — *L'Assemblée Nationale* si rallegra assai del Messaggio che produrrà la riconciliazione fra i due poteri dello Stato e spera che gli atti sieno pari alle parole, avendo il presidente scelta l'obbedienza. — *L'Union*, che rappresenta il legitimismo puro, non va tanto avanti co' suoi complimenti da dissimulare i suoi voti di restaurazione monarcaica, ai quali non vorrebbe, che L. B. fosse impedimento col suo motto *abaegeatione et perseveranza*. — *La Presse* accetta con gioia e confidenza la parte del Messaggio, nella quale sacrificandosi le ambizioni personali si consolida la Repubblica. Soggiunge, che rimettendosi sotto alla sovranità dei Popoli B. s'emanipa dalla influenza di Thiers e dalla guardia di Changarnier; e i ricopera la sua indipendenza e cessa d'essere lo strumento di tutti i partiti, tornando ad essere ciò che non dovesse cessar mai, l'eletto della Nazione ed il presidente della Repubblica.

Due ambizioni si presentavano a Bonaparte, quella degli spodienti e quella della proibita. La prima gli era consigliata da' suoi adulatori: voi che non lo abbiamo mai adulato gli consigliavamo la seconda. La sola ambizione degna di un grande carattere, si è quella di adempiere i doveri da lui acquisiti, Washington n'ebbe una di tal genere; ed egli lasciò nel mondo un Popolo libero dopo avere lasciato nella storia una memoria gloriosa ed un nome immortale. La sua vita fu grande, perché la sua ambizione fu onesta. Gli è vero, ch'ei non si diede a confiscare un trono, ma fondò una Repubblica. Ma se qui non v'è luogo per un conquistatore di corone, ce n'è però per il fondatore d'un governo. Vorrà L. B. farlo? Il termine del suo Messaggio ne induce a sperarlo. Uendendo si parve di sentire un eco di Ham. — Il *Siecle* dimenticando il passato, è pronto ad encorciare il Messaggio del presidente, purché, come ora, ei sia memore del suo giuramento anche il 10 maggio 1852, quando cioè gli toccherebbe deporre il potere. Non dovrebbe costargli molto un tale sforzo; poiché si tratterebbe soltanto di guadagnarsi l'epiteto di uomo onesto, datagli previamente da quegli nelle cui mani ci deve depositare il temporario suo potere (il vicepresidente della Repubblica Boulay de la Meurthe). In cambio della propria autorità egli avrebbe per sé medesimo il futuro, il rispetto di tutti, e, ciò che vale meglio ancora, l'approvazione della sua propria coscienza; mentre la Francia, vedrebbe rimossa da sé per sempre la prospettiva di colpi di Stato e di misure violenti. Per il riposo di lei, e per il progressivo miglioramento delle sue condizioni, le cattive passioni non devono far rimanere colpevoli speranze, né prevenire il tempo nel quale abbia da agitarsi la grande questione della Costituzione della Repubblica. — *La République* dice, che il Presidente confinandosi strettamente entro ai termini della Costituzione prese l'unica posizione conveniente al primo magistrato della Repubblica. L'Assemblea applaudendo, dimenò per un istante, che i fatti recenti erano poco in armonia colle parole del Messaggio. Ad onta di qualche allusione alquanto epigrammatica, s'intese che il Messaggio dissipando certi sospetti, viene a consolidare la Costituzione e la Repubblica. Qualunque obiezione si possa fare alla politica indicata nel Messaggio, gli è un fatto, che il presidente della Repubblica diede un gran colpo ai vecchi partiti dei legitimisti, dei orleanisti ed anche dei bonapartisti. Ricordando il rispetto dovuto alle leggi, riprovando la violenza, egli ha screditato i pretesi amici, che parlano sempre d'Impero, di prolungazione di poteri, di colpi di Stato e di colpi di bastone. — *Il National* non può lodare il Messaggio, né per quello ch'esso dice, né per quello che omnette. In esso non si dice parola della restituzione delle libertà sopprese, come la libertà della stampa, il diritto di riunione e quello di associazione; nulla delle grandi riforme, che la rivoluzione del febbraio aveva messo all'ordine del giorno. Non vi si parla d'una politica esterna, che assicuri la nostra legittima influenza in Europa, che sia conforme ai nostri interessi ed ai nostri principî, che ne eri delle alleanze di Popoli liberi. Non vi si fa alcuna menzione del ristabilimento del suffragio universale, che solo può esprimere il potere della volontà nazionale e tagliare il nodo gordiano avvilito dalle contese dei partiti. Il capo del potere esecutivo avrebbe il mezzo sicuro di assicurare il futuro, di acquetare l'agitazione dell'opinione pubblica, d'ispirare fiducia, e di cangiare in attività la paralisi, che comprese il commercio e le manifatture: e sarebbe, non di fare sterili promesse, come tutti i governi ne fanno, ma di presentarsi all'Assemblea con una serie di leggi, che tendano a rendere alle nostre istituzioni la loro sincerità ed i diritti garantiti dalla Costituzione, al Popolo l'uomo del suffragio universale, ai principii la loro applicazione, alla Repubblica le vere condizioni di sua esistenza.

Da questo breve riassunto, che delle opinioni diverse noi abbiamo fatto, appare, che il Messaggio di L. B. giunse all'Assemblea come qualcosa d'inaspettato e fece colpo sugli animi. Egli ha saputo abilmente troncare le discussioni irritanti, che potevano sorgere dopo i fatti accaduti durante le vacanze dell'Assemblea, presentandosi dinanzi ad essa, non com'è il pretendente, ma bensì quel presidente della Repubblica, che governa d'accordo colla maggioranza dei rappresentanti del Popolo e ch'è disposto a fare il suo dovere. La parte maggiore del Messaggio, quella che parla dell'amministrazione e della politica seguita, indicante le cose fatte per volere della parte della maggioranza composta dai tre partiti monarchici, tende a mantenere unita ancora questa maggioranza composta di elementi così eterogenei, perché non si volga contro di lui e perché gli continui il suo appoggio nelle altre leggi di centralizzazione che ei medita e propone. Ma se da un lato ei porge agli orleanisti il vantaggio di potersi preparare per il 1852, calmendo le impazziate dei bonapartisti, offre anche un punto d'appoggio ai conservatori della Repubblica, i

quali si faranno forti delle sue parole per consolidarla. I legitimisti poi, che speravano nella rivoluzione e nel disordine, non dissimulano il loro malumore.

SVIZZERA

Nel budget federale per l'anno 1851 le entrate sono stimate di fr. 7,225,749. 59 rap, nella quale somma il dazio entra per 3,200,000 franchi; la posta per 3,700,000. Le spese sono ritenute di 7,064,910 fr.; vi sarebbe quindi un avanzo di 160,839 fr. e 59 rap.

BELGIO

Ultimi momenti della regina. — La regina dei Belgi, sentendo avvicinare il suo fine, disse al medico: « Voi mi avvertirete cinque minuti prima della morte. » Il medico s'inchinò rispettosamente. Si cominciò la preghiera degli agenzianti; ma poco stante avendole essa presa la mano, non trovò più il polso. Inchinatosi allora verso l'augusta morente, le disse: « V. M. ha ancora cinque minuti... da sorridente. » Lo ringraziò la regina cogli occhi spenti, e le sue labbra mormoravano preghiere. In quello stato passarono alcuni momenti, e il medico allertò che la pulsazione delle arterie era interamente cessata. Improvvissamente Luisa Maria salìa con voce limpida: *Armen! armen!* (Braccia! braccia!) Tutti si guardarono sgrimosi, non sapendo comprendere... ma il re aveva compreso. Alzasi da' piedi del letto, ove stava inginocchiato, va al capezzale.... prende fra le braccia la regina, e questa esala l'ultimo sospiro.

Quella santa donna erasi fatta promettere dal re che morrebbe in tal guisa fra le sue braccia! Che potrei dire che non affievolisse la santità, la commuovere grandeza, la sublimità d'una simile morte?

(*Indep. Belge.*)

INGHILTERRA

John O'Connell seconda il cardinale Wiseman con tutte le sue forze. Nell'ultimo Meeting del Repeal Association, del 28 ottobre, disse tra le altre cose: « Quando gl' Inglesi schiamazzano contro la Chiesa cattolica, voi innalzate un grido contro la Chiesa protestante. »

— Il *Times* pubblica una lettera diretta dal sig. d'Israeli ai luogotenenti del contado di Buckingham, cioè al principale magistrato del contado di cui quel distinti oratore è il rappresentante. In questa lettera il sig. d'Israeli si burla del terrore che inspirano a lord Russell, le usurpazioni del Papa, e cerca di dimostrare che i whigs si mettono oggi in contraddizione col loro passato, e che il primo ministro il quale ha voluto rendere i pueri responsabili delle imprese dei cattolici, è egli stesso l'autore di ciò che avviene oggi alla Chiesa anglicana.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — *Torino 16 novembre.* Corre voce per la città che il cavaliere Azeglio era dal gabinetto e vada ambasciatore a Parigi, che il sen. Giacinto Collengo vada alla presidenza, o che il ministro delle finanze voglia assolutamente ritirarsi. — Diamo queste notizie senza nostra responsabilità.

GERMÀNIA. — *Berlino 15 novembre.* Il ministro degli affari esteri consignò oggi una nota austriaca, che venne immediatamente presa in riflesso dal consiglio di Stato. — Il plenipotenziario prussiano fece alcune comunicazioni al collegio provvisorio dei principi intorno lo stato delle cose germaniche. Il conte Nositz si reca ad Anversa in qualità d'ambasciatore.

— *16. La Boira fluisca, notabilmente retrocessa.* Cambio sopra Vienna et 1. Persigia fe richiamato; egli verrà sostituito da Hofreiter, che fluisca trovansi a Monaco. — riguardo la nota austriaca giunta ieri si domandano altre dilucidazioni e complementi da Vienna e Francoforte, e si prenderanno ulteriori decisioni sol quanto sia seguito un accordo.

Götha 12 novembre. Fu qui trasportato il pubblico lesoro di Coburgo.

Kassel 14 nov. Viene accresciuto il comitato degli Stati provinciali, e si invitano gli impiegati a far applicare l'ordinanza del 2 novembre, o a promuoverne l'eseguimento.

Amburgo 15 nov. Ebbero luogo alcune avvisaglie fra gli Holsteinesi e i Danesi; mancano ragguagli più precisi.

Tutti i giornali ne parlano di trattative pacifice, e ad un tempo di concentramento di truppe attorno all'Assia, dove però sembra, che i due eserciti abbiano fissato una linea di demarcazione, oltre alla quale per il momento non si passerebbe, ad ovest, che da entrambe le parti si cerchi di formarsi una forte base di operazione, per il caso di guerra. I Prussiani si ritirano anche dalla fortezza di Radolfzell; ciòché può indicare che si preparano ad un accomodamento. In vari giornali parlasi, che le truppe russe si avvicinino ai confini, per occupare la Galizia e l'Ungaria in caso di conflitto; ma si continua tuttavia a discorrere, come d'una proposta accettata, delle libere confederazioni, benché d'altra parte si consideri sempre come esistente la *Dieta federale*. Il difficile è trattanto presto queste due cose, stante l'impazienza, che domina in Prussia; né può sarà agevole nelle conferenze libere il mettere d'accordo le diverse pretese.

FRANCIA. — *Assemblea legge.* Tornata del 13. — Furono eletti vice-presidenti i sigg. Bedou, Darn, Faucher, Benoist d'Arcy; segretari Arnaud (de l'Ariège) Lacaze, Chapot, Berard de Becker et Peupin.

Si fecero alcune proposte e la tornata stava per finire quando il sig. Thoreut propose che la commissione permanente presentasse un rapporto sulle sue operazioni durante la vacanza, e che le minute delle sue deliberazioni fossero stampate e distribuite. Si oppose il sig. O. Barrot, perché essendo stata la commissione nominata per convocare l'Assemblea in caso di pericoli, e non essendo stato il caso non si crede opportuno di far il rapporto. L'Assemblea passò però all'ordine del giorno.

APPENDICE.

Il resoconto del primo magistrato di una grande Nazione, ha tale importanza da non dover essere trascurato da un foglio politico. Quello poi che nelle circostanze attuali pubblica il presidente della Repubblica di Francia desto maggiormente la curiosità dei lettori, perchè fu preceduto e sarà susseguito dai più vari discorsi della stampa, e perchè se ne parlerà di certo assai di frequenti. Senza seguire l'ordine col quale sta esposto, diamo frattanto per intero la parte più politica del Messaggio, sia per gli affari interni come per gli esterni, riservando il resto ad altri numeri.

Sigari rappresentanti! Il mio primo messaggio coincideva colla prima riunione dell'Assemblea legislativa. Gli stessi elettori, che mi avevano nominato alla suprema magistratura del paese vi chiamarono coi loro suffragi a sedere qui. La Francia ci vide arrivare con gioia, perchè lo stesso pensiero aveva presieduto alle nostre due elezioni. Essa c'imponeva lo stesso mandato e faceva sperare dalla nostra nazione il ristabilimento dell'ordine ed il mantenimento della pace esterna.

Dopo il mese di giugno 1849 ebbe ad effettuarsi un considerevole miglioramento.

Lorchè voi arrivaste, nel paese c'era ancora del subbilmimento acciagnato dagli ultimi momenti della Costituenti. Parecchi voti imprudenti avevano creato al potere grandi imbarazzi. Gli impeti della tribuna s'erano, come sempre, tradotti in agitazioni nelle strade, ed il 13 giugno vide sfociare un nuovo tentativo d'insurrezione. Quantunque facilmente repressa, essa fece sentire maggiormente l'imperiosa necessità di riunire i nostri sforzi contro le malvagie passioni. Per viaverlo bisognava tosto provare alla Nazione, che la migliore intelligenza regnava fra l'Assemblea ed il potere esecutivo, imprimerre alla amministrazione una direzione unica e ferma, risolutamente combattere le cause del disordine, rianimare gli elementi di prosperità.

Interni. Le leggi importanti, cui la gravità dei fatti obbligò d'adottare contribuirono potentemente a ristabilir la fiducia, dopo che esse fecero sentire la forza dell'Assemblea, e del Governo quando si trovano in accordo perfetto. L'amministrazione per parte sua raddoppio di vigore, e i funzionari che non sembravano abbastanza capaci, né abbastanza zelanti, per adempiere la difficile missione di conciliare senza debolezza, e di reprimere senza spirto di partito furono dimessi; ne furon d'altronde degli altri elevati a grado maggiore o ricompensati.

L'Autorità municipale tanto salutare quando l'azione sua francamente s'unisce a quella del potere esecutivo, in molti paesi s'attira giusamente gravissimi rimproveri. Quattrocento ventuno podestà e 180 aggiunti rivocar si dovettero, e se non si potrà colpar tutti quelli che rimasero al di sotto del loro dovere se lo deve al' imperfezione della legge che vi s'oppose.

Per riandiarvi, il Consiglio di Stato ha già intrapreso l'esame di un progetto di legge; ma è difficile conciliare le franchigie municipali coll'unità d'azione, vera forza del poter centrale. La guardia nazionale, utile aiuto contro gli nemici di dentro e di fuori quando è bene organizzata, agi sovente in senso contrario alla sua nazione, e ci obbliga a disgregularla in 153 città e comuni, dappertutto, cioè, dove ella presenta il carattere di un corpo armato deliberante.

La giustizia secondò degnamente il potere. La maggioranza spiegò grande energia per far eseguire le leggi e far punire coloro che le violavano.

Per assicurare l'ordine nelle province più agitate vennero creati comandi che comprendono parecchie divisioni militari, ed affidati maggiori poteri a generali spesso i. D'operario l'armista pose il suo couorso colla solita inattuale prontezza; dappertutto anche la gendarmeria adempì la sua missione con zelo degno d'elogio.

Si calmò assai l'agitazione delle campagne mettendo un freno alla detestabile propaganda che esercitavano gli istitutori primari. Si operarono numerose depurazioni. I maestri di scuola non sono più al di d'oggi strumenti di disordine.

Quantunque preoccupato incessantemente d'un'urgenza repressione il Governo adottò tuttociò che sembravagli proprio a migliorare la situazione del paese. Così, no' grado la difficoltà delle circostanze l'imposta fondaaria ha potuto essere diminuita di 27 milioni. Vi è stato sottomesso un progetto d'organizzazione del credito agricolo, la cui applicazione sarà maggiormente facilitata a mezzo della riforma ipotecaria.

Le leggi relative alle casse di provvidenza e di mutuo soccorso che aveva voluto eserci erano la più salutare

influenza sull'avvenire delle classi operaie. L'organizzazione delle società di patronato, l'ausilio più utile dell'amministrazione nel doppio interesse della morale e della sicurezza pubblica, gli ospizi, gli stabilimenti di carità, sono stati oggetto di peculiare sollecitudine. La migliore destinazione è stata data ai fondi di soccorso.

Da parecchi anni si sta elaborando un progetto in vista di procurare alle comuni tutti li beneficii che elenco potranno ricavare dai loro vaghi terreni.

Le strade comunali, sorgente di prosperità per le campagne, ricevono costanti miglioramenti, che tendono a completare l'assestare delle comunicazioni rurali.

L'ultimo Messaggio esprimeva il desiderio di vedere superata la prestazione in natura; l'Assemblea nazionale ebbe un modo di proposizioni relative a questo oggetto. I consigli generali consultati, piuttosto che soprimerla, per lo più si decisero a favore del mantenimento della prestazione in natura. Ma mantenere la proporzionalità dell'imposta, senza dinanziare le risorse necessarie, è un problema d'sicurezza a risolvere.

La situazione finanziaria delle comuni s'è ammigliorata; ma il governo modera la loro inclinazione eccezionale a votar delle spese locali.

Le nuove linee telefoniche votate colla legge 10 ultimo febbraio, sono in via d'esecuzione. E' uno funzionario da Parigi a Tours, a Rouen, e Yvelaines, ma è necessario di estendere questa rete. La legge sulla telegrafia privata, sottomessa in questo momento all'Assemblea, richiama una pronta soluzione.

Il governo usò indulgenza ogni volta, che lo poté fare senza pericolo. Così, dal giugno 1849 vennero messi in libertà 2100 deportati, senza che il riposo pubblico ne fosse compromesso. Non ne restano più, che 458, che furono mandati in Algeria. V'hanno tuttavia, agraviosamente, senza contare i deportati di giugno, 348 condannati politici nelle prigioni di Francia.

Il divieto del lavoro nelle prigioni aveva aggravata la sorte dei detenuti. Il decreto 9 gennaio 1849 non rimedio al male. Un progetto di legge, per mettere in armonia gli interessi della società e quelli dei detenuti è sottoposto al Consiglio dello Stato. Adottato che sia, il governo utilizzerà, per quanto è possibile, questa classe numerosa nei lavori agricoli. Il benessere e la moralizzazione dei giovani detenuti, il sistema penitenziario cellulare, il miglioramento del reggime nelle carceri centrali, continuano ad essere studiati con seria cura, e ben presto il governo domanderà all'Assemblea il mezzo di creare delle colonie agricole esemplari per i giovani detenuti, come lo prescrive la legge 15 Agosto passata. Un progetto di legge vi sarà presentato per soccorrere i vecchi avanzi delle nostre armate della Repubblica e dell'impero, che sono adesso senza risorse, perchè gli avvenimenti politici li privarono del loro diritto, essendo indegno d'una grande Nazione il lasciarli più oltre nella miseria.

Affari esterni. Dopo il mio ultimo Messaggio, la nostra politica estera ottenne un gran successo in Italia. Le nostre armi rovesciarono a Roma quella turbolenta demagogia che aveva compromesso in tutta la penisola italiana la causa della vera libertà, e i nostri prodi soldati ebbero l'insigne onore di rinacciare Pio IX sul trono di S. Pietro. Lo spirito di parte non giungerà mai a offuscare quel fatto memorabile che sarà una pagina gloriosa per la Francia.

Scopo costante de' nostri sforzi fu d'incoraggiare le liberali e filantropiche intenzioni del Santo Padre. Il potere pontificio proseguì l'attuazione delle promesse contenute nel motu proprio del settembre 1849. Alcune delle leggi organiche furono già pubblicate, e quelle che devono completare l'insieme dell'organizzazione amministrativa e militare negli Stati della Chiesa non tarderanno ad esserla. Non è inutile il dire che il nostro esercito, necessario ancora per il mantenimento dell'ordine a Roma, lo è pure per la nostra influenza politica, e dopo essersi reso illustre col suo coraggio, vi si fa ammirare per la sua disciplina e moderazione.

La nostra diplomazia, sui vari punti ov'essa ebbe a intervenire, mantenne nobilmente la dignità della Francia, e i nostri alleati non reclamarono mai invano il nostro appoggio.

Gi' è per tal guisa che d'accordo coll'Inghilterra inviammo forze navali nel Levante, per dimostrare la nostra leal stima per l'indipendenza della Porta, la quale credeva che la Russia e l'Austria volessero recare offesa chiedendo in forza d'antichi trattati, estradizione di suditi ungheresi rifugiatii sul territorio turco. Grazie alla saviglia che queste potenze dimostrarono nelle trattative, l'integrità del diritto dell'Impero Ottomano fu mantenuta.

In Grecia, non appena avemmo contezza delle vie di fatto onde l'Inghilterra appoggiava i suoi richiami,

siamo intervenuti co' nostri buoni uffici. La Francia non poteva rimanere indifferente al destino d'una nazione, alla cui indipendenza ell'aveva tanto contribuito; essa non esitò punto a offrire la sua mediazione. Malgrado le difficoltà suscite nel corso delle trattative, riuscimmo a mitigare le condizioni imposte al governo d'Atene, e i nostri rapporti colla Gran Bretagna ripresero tosto il loro solito carattere.

In Spagna vedemmo con piacere i legami che uniscono i due paesi, farsi più stretti mercè la reciproca simpatia de' due governi. Per tal modo, tostoche il governo francese conobbe il colpevole attacco diretto di alcuni avventurieri contro l'isola di Cuba, inviammo nuove forze al comandante della stazione delle Antille, ingiungendogli di unire i suoi sforzi a quelli delle autorità spagnole, afio di prevenire il rinnovamento di tentativi simili.

La Danimarca eccita sempre la nostra più viva simpatia. Quest'antico alleato che tanto ebbe a soffrire per la sua fedeltà alla Francia, nel tempo de' nostri disastri, non donò ancora, malgrado il valore del suo esercito, l'insurrezione scoppia nel duca d'Holstein. L'arresto del 18 luglio 1849 era stato riconosciuto dall'intervento di Francoforte, che aveva incaricato la Prussia di trattare in nome della Germania. Dopo laboriose trattative, il 2 luglio si firmò un trattato, sotto la mediazione dell'Inghilterra, tra la Danimarca e la Prussia.

Questo trattato, ratificato dapprima per parte del governo di Berlino e de' suoi alleati, lo fu dall'Austria e dalle potenze rappresentate all'Assemblea di Francoforte. Mentre si continuavano in Germania queste trattative, le potenze anche della Danimarca aprirono conferenze a Londra, allo scopo di tutelare l'integrità degli stati del re di Danimarca, qual fu garantito dal trattato. Se le pratiche delle potenze alleate non riusciron per anno a porre termine alla lotta impegnata nel Nord della Germania, esse ottengono almeno il felice risultamento di diminuire le proporzioni della guerra, che oggi non esiste più che fra il re di Danimarca e delle provincie non sottomesse.

Noi insistiamo ancora presso il re di Danimarca affinché egli assicuri i diritti de' Ducati mediante istituzioni, e d'altro canto gli presteremo tutto l'appoggio ch'egli è in diritto di esigere da noi in virtù de' trattati dell'antica nostra amicizia.

Abbiamo osservato la più stretta neutralità in mezzo alle complicazioni politiche che dividono la Germania. Finchè gli interessi francesi e l'equilibrio europeo non saranno compromessi, noi manterremo una politica che fa fede del nostro rispetto per l'indipendenza de' nostri vicini.

Tosto dopo il voto dell'Assemblea nazionale intorno al sussidio di Montevideo, il governo riprese a Buenos-Ayres le pendenti negoziazioni. Si trattava di far introdurre nei trattati conclusi nel 1849 le modificazioni credute indispensabili per garantire efficacemente l'indipendenza della Repubblica orientale, per proteggere gli interessi francesi nell'Uruguay e tutelare l'onore nazionale. Noi speriamo di finire utilmente e con onore le complicazioni deplorabili, le quali interruppero da tempo le buone relazioni fra la Francia e la Repubblica della Plata.

Le nostre relazioni commerciali e marittime coi paesi stranieri si consolidano e sviluppano. Il governo inglese ha esteso difatto dal primo gennaio 1850 in poi, alla bandiera francese il beneficio delle disposizioni del nuovo atto di navigazione del 26 giugno 1849. Esso ha soppresso ulteriormente i dazi differenziali per l'esportazione del carbon fossile.

Speriamo che le negoziazioni oggiorane pendenti per il nuovo trattato di navigazione e di commercio colla Gran Bretagna riusciran quanto prima ad un accordamento conforme agli interessi dei due paesi.

Il trattato concluso col Belgio il 7 novembre 1849 entrò in vigore appena da un anno, e già i due paesi ne ritrassero i più vantaggiosi risultati. Alcune parziali difficoltà, relativamente agli articoli addizionali della convenzione col Chili, sanzionata dalla legge del 15 marzo 1850, ritardano l'esecuzione di essi. Quelle difficoltà saranno però tolte quanto prima.

Una nuova convenzione fu firmata in Parigi il 5 aprile a. c. fra la Francia e la Bolivia; essa verrà sottoposta alla sanzione legislativa dopo l'approvazione del governo boliviano.

Le negoziazioni seguite attivamente col gabinetto di Torino per rinnovare la convenzione del 28 agosto 1843 furon terminate mediante un trattato di commercio e di navigazione.

L'abuso di già troppo tollerato della contraffazione letteraria ed artistica è il soggetto di numerose negoziazioni. La maggior parte dei gabinetti a cui furon proposti degli accordi internazionali per porre un termine a tale abuso li accolsero almeno in massima. La stessa Sardegna ha già segnato una convenzione colla Francia per garantire reciprocamente la proprietà letteraria ed artistica, la qual convenzione darà maggior efficacia ai trattati del 1843 e 1844.

Io posso dunque dire senza presunzione: La posizione della Francia in Europa è degna ed onorevole. Dunquè si fa udire la sua voce, essa consiglia la pace, protegge l'ordine e il buon diritto, ed essa trova pure ascolto dappertutto. *